

EDUCARE OGGI

GIUSEPPINA
De Simone

La fedeltà DELL' AVER CURA

Essere famiglia oggi

© 2016 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Progetto grafico: Redazione Ave-Faa
Impaginazione: Francesco Omaggio

ISBN 978-88-8284-791-3

La famiglia, crocevia di possibilità

Perché ripartire dalla famiglia in un momento in cui tutto sembra travolto da un vorticoso cambiamento e ogni punto d'appoggio sembra venire meno? Perché ripartire dalla famiglia quando ci si interroga su come annunciare nuovamente il Vangelo e si avverte forte l'esigenza di una conversione missionaria della Chiesa e della sua pastorale?

Le risposte sembrerebbero essere sotto gli occhi di tutti: perché la famiglia è drammaticamente investita da un vento che spazza via ogni certezza; perché il mutamento antropologico, che è al fondo dell'attuale crisi, si lascia avvertire prima di tutto nella vita delle famiglie; perché la trasmissione della fede trova proprio nella famiglia le sue più grandi difficoltà e, a motivo dei cambiamenti che questa conosce, rischia di non essere più

in alcun modo garantita; perché se la famiglia si dissolve crolla l'ultimo possibile baluardo di una cattolicità popolare e della sua visione della vita. E poi, si potrebbe dire di quanto sia pericoloso l'indebolirsi della famiglia, di come conduca a una società più fragile, facile preda di poteri pervasivi, tanto forti quanto invisibili.

Tutti questi motivi, e altri ancora, potrebbero essere invocati a sostegno di una legittima preoccupazione per la famiglia. Ma il punto di vista che vorremmo adottare è un altro. Ed è quello che papa Francesco con incredibile freschezza non smette di proporre. La famiglia è risorsa¹. Una insostituibile risorsa. «Motore della storia» e «futuro dell'umanità»². Come tale chiede di essere compresa, riscoperta. Una risorsa da ritrovare, come il tesoro nascosto nel campo che aspetta di essere portato alla luce, ma che è lì vicino a noi, in fondo al terreno su cui poggiamo i piedi, al suolo che ci sostiene. Il tesoro che può dare splendore alla nostra vita è vicinissimo ed è alla portata di tutti se solo sappiamo accorgercene.

Per poter scorgere questo tesoro, per poterne riconoscere la bellezza, occorre però un cambiamento di sguardo³. È necessario un vedere che non si lasci catturare dal negativo, che non scivoli sulla superficie dei

¹ Cfr. *Famiglia*, Le parole di Francesco, introduzione di F. Miano e G. De Simone, Ave, Roma 2015.

² FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la famiglia*, Sala Clementina, 25 ottobre 2013.

³ Si tratta di «sfiorare la scorza formale delle questioni e raggiungere l'esistenza stessa delle persone». Questo implica «non aver paura della realtà e

vissuti; un vedere che diventi un sentire, e un sentire in profondità, che sappia avvertire la vita nel suo dirsi, non solo nelle forme che visibilmente la esprimono ma anche nelle nostalgie che la abitano, nelle segrete attese che l'attraversano, nelle assenze in cui si lascia intravedere la sua essenza mai compiuta. C'è bisogno di un vedere e di un sentire nutriti di tenerezza, di uno sguardo che si fa cura, perché solo così si può parlare della famiglia e solo così se ne può trattare la realtà. Non è un dato inerte, anonimo e indifferente, la famiglia; ma una realtà viva che ci coinvolge tutti pienamente, nessuno escluso. Qualcosa di estremamente delicato e straordinariamente importante, che implica ed esige la dimensione della cura⁴.

Della famiglia bisogna aver cura, già nel parlarne. Perché la famiglia è il luogo della cura per eccellenza. È il luogo in cui la vita e l'umano prendono forma e trovano alimento. L'alimento più proprio ed essenziale, che viene dalle relazioni fondamentali e che quando manca lascia un vuoto sicuramente compensabile ma forse mai totalmente colmabile.

non chiudere gli occhi davanti ai problemi né sottrarsi agli interrogativi» (B. SEVESO, *Ridefinire la famiglia? Un crocevia per la vita nella fede*, in «Teologia», 40/2015, p. 253); ma richiede anche, e sicuramente, molto di più.

⁴ I padri sinodali hanno parlato di riverente ascolto. Innumerevoli sono state le iniziative di confronto e di riflessione, volte a realizzare questo ascolto, già nel tempo intercorso tra i due Sinodi, e tante le pubblicazioni derivate. Si veda, ad esempio, G.I. GARGANO (a cura di), *Fragilità e speranze della famiglia oggi. In ascolto e in dialogo con il Sinodo dei Vescovi*, Camaldolesi Romani Incontri Celimontani 2014-2015, Edizioni Camaldoli, Roma 2015.

Vale la pena allora provare a fermare lo sguardo su questa famiglia che non è una *fiction*, come pure qualcuno vorrebbe farci credere. Mettere da parte la pellicola luccicante che su di essa stende una pubblicità martellante, andare oltre i nuovi stereotipi di una spettacolarità in cui tutto scorre e si risolve con una facilità sconcertante o si colora, al contrario, di tinte fosche e angoscianti. Ma soprattutto, togliere il velo dell'abitudine che ci impedisce di vedere, di guardare in profondità e di ascoltare ciò che veramente ha da dirci il vissuto; esercitarci nell'arte del "camminare fermandoci", che sola può far procedere veramente i nostri passi. La vita è fatta di sinuosità, di contraddizioni: di slanci e di cadute, di corse e di paralisi. È una complessità non riducibile entro schemi di forzata semplificazione. Ma è dentro questa complessità, tra le sue pieghe, talvolta le più riposte, che si fa strada la verità che ci abita. Bisogna imparare ad ascoltare questa complessità se vogliamo capire chi siamo e che cosa possiamo essere, se vogliamo trovare una chiave di lettura, una direzione di senso e un principio d'ordine che dia consistenza alle cose, profondità e spessore alle esperienze e alle situazioni. È il primato della vita, la sua superiorità rispetto a ogni idea precostituita che siamo sollecitati a riconoscere nel ripartire dalla famiglia.

E se proviamo a considerare la famiglia per come si lascia avvertire nel nostro vissuto quotidiano, ci rendiamo subito conto che essa è crocevia: luogo in cui si incontrano e si intersecano le dimensioni dell'esistenza. Tutto

muove dalla famiglia e tutto entra nella vita della famiglia. Per questo, attraverso la famiglia è dato di comprendere il contesto culturale ed epocale: le trasformazioni in atto, le istanze emergenti, le contraddizioni e le conquiste.

Non c'è niente che dica l'umano, tutto l'umano, nella sua fragilità e nei suoi slanci, come la famiglia. La famiglia è cifra dell'umano. Ne è il grembo, il luogo in cui prende forma, ma anche l'espressione più propria. Essa è tale però dentro il tempo, in un divenire che la attraversa e per certi versi la plasma. La famiglia non è una realtà statica. Come l'essere umano, d'altra parte. La fisionomia della famiglia è cambiata nel tempo⁵, basti pensare alla differenza tra la famiglia patriarcale della società tradizionale contadina e la famiglia nucleare della società industriale e post industriale. È cambiato il rapporto tra i ruoli al suo interno, il modo di intendere e di vivere la relazione tra coniugi, tra genitori e figli, tra fratelli, tra generazioni; è cambiato il rapporto con la società, la relazione alle dinamiche economiche, il senso del tempo, il modo di percepire e di vivere il compito educativo, il rapporto con la vita e con la morte. La famiglia si trasforma nel modificarsi della percezione che l'uomo ha di se stesso, diviene con il divenire della comprensione del senso dell'umano nella storia

⁵ Cfr. E. RUSPINI (a cura di), *Studiare la famiglia che cambia*, Carocci, Roma 2013; M. SANTORO, *Conoscere la famiglia e i suoi cambiamenti*, Carocci, Roma 2013; C. SARACENO, *Anatomia della famiglia*, De Donato, Bari 1978.

e si smarrisce o si frantuma con lo smarrirsi di questo stesso senso⁶.

Ma la famiglia si trasforma anche a partire dalle più generali condizioni di vita all'interno delle quali si colloca. È sotto gli occhi di tutti il fatto che la sua forma nel tempo, il suo concreto modularsi sia in buona parte condizionato dal sistema economico e dalle sue dinamiche. Nella catechesi di mercoledì 19 agosto 2015, dedicata a famiglia e lavoro, papa Francesco notava come l'attuale sistema economico sembra avvertire la famiglia come un impaccio, spingendo verso forme più fluide di legami⁷. La forza lavoro di cui il sistema ha bisogno non è più la prole ma l'individuo, possibilmente sciolto da vincoli che possano condizionarne o limitarne la flessibilità.

Rilevare però il filo che tiene la famiglia legata alle condizioni di vita materiale, al contesto sociale ed economico, rendendola in qualche modo “dipendente” da tutto questo negli equilibri che al suo interno

⁶ In riferimento alla realtà occidentale, i sociologi tendono a parlare attualmente di “famiglia negoziale”, ricomposta cioè attorno all'individuo (cfr. B. SEVESO, *Ridefinire la famiglia? Un crocevia per la vita nella fede*, cit., p. 256; si veda in merito U. BECK, *I rischi della libertà. L'individuo nell'epoca della globalizzazione*, il Mulino, Bologna 2000).

⁷ «La moderna organizzazione del lavoro mostra talvolta una pericolosa tendenza a considerare la famiglia un ingombro, un peso, una passività per la produttività del lavoro. [...] A volte chi progetta è interessato alla gestione di forza-lavoro individuale, da assemblare e utilizzare o scartare secondo la convenienza economica» (FRANCESCO, *La famiglia. Lavoro*, Udienza generale, Roma, 19 agosto 2015).

si creano, non vuol dire risolvere la famiglia in una variabile del complesso sistema di condizioni determinato dalle leggi del mercato e dell'attività produttiva. Pienamente dentro questo sistema, la famiglia non è destinata a esserne ostaggio. Comprendere anzi il peso che certe dinamiche hanno sull'esperienza della famiglia e sul modo stesso di percepirla dà la possibilità di ricercare e di cogliere più profondamente quale sia il *proprium* della vita familiare, al di là, ma anche attraverso, le trasformazioni che la famiglia ha conosciuto e conosce nel tempo.

Potremmo dire che è esattamente dentro queste trasformazioni, e in particolare in quelle del tempo presente, con tutto il carico di tensioni e di preoccupazioni che comportano, che dobbiamo imparare a scoprire o a riscoprire lo specifico della famiglia, la sua vocazione e la sua missione.

C'è chi ha detto che la famiglia sembra aver smarrito completamente e forse irrimediabilmente l'orientamento a un fine, a partire dallo sbiadirsi dei fini tradizionalmente assegnati al matrimonio⁸. C'è chi ritiene che si possa ormai parlare di essa unicamente in termini di funzione e che in fondo questo metta

⁸ Si veda la lucida analisi di Alberto Melloni nel suo recente testo *Amore senza fine, amore senza fini*, il Mulino, Bologna 2015, che mette in evidenza come il matrimonio-contratto, ereditato dal Concilio di Trento, ordinato a fini che prescindevano dall'amore, faccia fatica a reggere l'impatto con la rivendicazione contemporanea dell'assoluto primato di un amore che vuole essere riconosciuto nella sua fragilità.

poi al riparo da attese eccessive che gravano sulle fragili spalle di una vita affettiva sempre più incerta e precaria. “Ridimensionare per poter meglio gestire”: sembra essere questa la via d’uscita, l’imperativo emergente.

Riteniamo invece che, in un tempo di crescente problematicità e incertezza, sia proprio il *fine* che occorre ritrovare, oltre ogni tentazione di trasformare o di ridurre questo fine a funzione⁹. Non si tratta di mettere delle toppe, incalzati dalla crescente drammaticità del momento, quanto piuttosto di osare una coraggiosa

⁹ Vengono alla mente le intense considerazioni di padre Enrico Mauri, maturate negli anni immediatamente precedenti il Concilio attraverso la cura spirituale di tante spose e l’accompagnamento sapiente della loro vita familiare: «Il secolo XX all’attento osservatore dell’evoluzione delle dottrine, dei fatti e degli uomini, appare come il secolo che ha segnato il decadimento abissale della vita nuziale, civilizzata prima, materializzata poi, scossa quindi nella sua unità e indissolubilità; ma al tempo stesso il secolo destinato a restaurare i valori umani e cristiani del matrimonio» (E. MAURI, *Ascendere insieme al Signore. Catechesi nuziali*, a cura di L. Diliberto, Ave, Roma 2014, p. 57). Per padre Mauri, proprio la contestazione di cui era oggetto spingeva a considerare il matrimonio in una luce più ampia e dunque a «vedere e vivere il Grande Sacramento non più solo in luce della dottrina che ne illustra la divina origine, la natura, i fini, e ne precisa la morale, ma anche in luce ascetica» (ivi, p. 58). Il fine che identifica in maniera propria il matrimonio, e conseguentemente la vita della famiglia, è da lui chiaramente indicato nell’“ascendere insieme al Signore”. Fondata sull’amore di Dio e costantemente sorretta da questo stesso amore, la vita nuziale e familiare tende alla pienezza dell’amore nella comunione con Dio. In questo senso è via, cammino nel quale e attraverso il quale realizzare l’universale chiamata alla santità, che è chiamata a una pienezza di umanità.

e serena riflessione in grado di ricercare il senso, ossia la direzione¹⁰, che identifica l'essere famiglia e ne costituisce la spinta segreta e profonda in relazione al termine di compimento verso cui è protesa.

Questa ricerca però chiede di essere condotta in una piena assunzione della logica dell'incarnazione. Perché è nella concretezza della storia, nella concretezza e nella unicità di storie vissute, che occorre imparare a riconoscere il luogo in cui Dio continua a rivelarci il senso profondo della nostra umanità. Il fine da ritrovare non è altrove e non è totalmente altro rispetto alla densità e alla fatica di un divenire in cui la famiglia conosce tensioni inedite e ricerca nuovi e più essenziali punti di stabilità.

¹⁰ Cfr. S. BASTIANEL, *Moralità personale nella storia. Temi di morale sociale*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2011, pp. 268-269.